

CULLE A RISCHIO

Val Serliana campane a festa per il ritorno del neonato

La famiglia Antonioni si è trasferita da Milano ad Alzano Lombardo tre anni fa, per questo in paese è poco conosciuta. Ma la vicenda del piccolo Daniele, rapito per un giorno dalla culla dell'ospedale, ha sconvolto la borgata ai piedi della Val Serliana, seimila abitanti. «Abbiamo condiviso il dolore», ha spiegato ieri il parroco don Camillo. Quando le campane della chiesa di San Nicola hanno suonato a festa, è stato il segnale anche per Luciana Galli, 71 anni, la nonna di Daniele. Un segnale che ha preceduto di pochi minuti la telefonata di papa Giorgio agli altri due figli, Fabrizio e Mauro di 10 e 8 anni. «Quando mio genero ci ha dato la notizia, non ho capito più nulla», dice la nonna. Poi il telefono ha continuato a squillare. «Prima mi dava fastidio, ma poi sono rimasta contenta che tanti mi chiamassero. Era un momento così bello».



Il piccolo Daniele in braccio ai suoi genitori. In basso l'ospedale dove è stato rapito il bimbo.

Parla la madre: «L'ho abbracciato per tutta la notte»

«Quando l'abbiamo rivisto ci si è allargato il cuore. L'ho tenuto con me tutta la notte. Era agitato forse ha patito il freddo». Gigliola Donati, la mamma di Daniele, rivive i più missimi istanti di felicità. Il padre, Giorgio Antonioni, sindacalista Cisl all'aeroporto di Orio. «Mi piacerebbe la notizia, ma per l'impegno che riesco a approfondire per gli altri. So che sto vivendo momenti straordinari, mi dicono che sono dolce, mentre sono un tipo piuttosto manesco».

DAL NOSTRO INVIATO

Bergamo. Gigliola Donati e Giorgio Antonioni sono una coppia di redivivi. Si sono rinfocati per venti ore nella più rigida privacy, che nessuno ha voluto scalfire e sono ricomparsi nella notte con i volti emaciati dalla stanchezza ma sprizzando entusiasmo.

Prima uniti nel grande dolore, ora uniti da una incontentabile ondata di felicità. Gigliola e Antonio anche quando rispondono ai cronisti si stringono vicini vicini come due innamorati, mano nella mano scambiandosi tenerezze con lo sguardo.

Signora Gigliola, cosa ha provato quando ha rivisto il suo bambino?

Una grande gioia. Ci si è allargato il cuore. Non sono riuscita a chiudere l'occhio perché ero stravolta. L'ho tenuto con me tutta la notte. Era agitato, forse ha patito il freddo, il mio piccolino.

Ma secondo lei come è potuto accadere?

Non mi interessa. L'importante è che Daniele stia bene e che non gli abbiano fatto del male. Provo solo indifferenza verso chi me lo ha portato via. Se è stata una donna non so cosa l'abbia spinto a riportarmelo. Forse è stata l'attenzione dell'opinione pubblica.

E lei, signor Antonioni, che ricordo ha delle ore del sequestro?

Una cosa terribile che non so più descrivere a parole. Nelle prime quattro ore di venerdì mia moglie e io non riuscivamo nemmeno a piangere. Eravamo come imbetulati. Avevamo il magone ma le lacrime non scendevano. Mi accorgevo che lei stava male perché vedevo le sue mani tremolare. Ora però la nostra gioia è troppo grande.

Come pensa di reagire quando avrà di fronte quella persona?

Onestamente non saprei. Forse ora l'abbraccerei per la gratitudine. Per averci ridato Daniele sano e salvo. Eppure io di solito sono un tipo piuttosto manesco. Invece sta notte all'una e mezza quando ci siamo lasciati, la moglie del dottor Corna mi ha detto: «Lo sa che lei mi ha dato una lezione di dolcezza?». Non mi sarei mai creduto capace di tanto.

Ma questo vuol dire che lei è un sapevole di vivere momenti straordinari?

Ma si tratta di una nottoneta improvvisa che non dipende da me. A me piacerebbe ma per impegni che riesco a approfondire per me e per gli altri. Cerco di fare del mio meglio qualcosa di buono a livello sindacale in azienda.

Lei lavora all'aeroporto di Orio al

Servo. Cosa fa di buono lì dentro?

Adesso sono spedizioniere doganale. Prima curavo le importazioni poi l'azienda ha avviato la ristrutturazione, mi hanno tolto il titolo di supervisore, mi hanno fatto un contratto che non vorrei parlare male di nessuno.

Se ha una storia da raccontare, questo è il momento. Le han fatto torti, ricatti?

Si anche dei ricatti. La gente non sa trattare con il personale. L'azienda è giovane in gamba molto amena, scambiansi tenerezze con lo sguardo. Ma non si può dire che sia all'avanguardia quanto ai rapporti con il personale. Tanti manager non sanno assolutamente curare il rapporto umano. Io ho cominciato ad avere a che fare con le persone da quando avevo 14 anni quando mio padre era presidente nazionale degli spedizionieri doganali a Milano. Se sai usare bene il personale, tu azienda hai un ricavo altrimenti sono soltanto costi che non puoi ammortizzare.

Lei ha parlato di una sua attività sindacale.

Sì, sono un dirigente della Cisl. Sto cercando di battermi per ottenere un minimo ticket, perché sia una delle poche aziende italiane che ne è sprovvista. E anche una saletta per consumare il pasto mentre ora mangiamo in mezzo ai pacchi.

Quanti lavoratori devono subire queste condizioni di lavoro di così basso livello?

Qui a Orio siamo una settantina. E non riuscite a organizzarvi per ottenere queste conquiste?

Ora siamo in fase di apertura di un integrativo scaduto da otto anni. Abbiamo un buon rapporto con le altre sigle sindacali, con gli amici della Cgil e della Uil. Una cosa è la politica, altra cosa è l'impegno sindacale che è per i lavoratori.

Torniamo al piccolo Daniele. Le 20 ore di digiuno non l'hanno di sturbato?

No, perché il neonato l'aveva già assimilato durante la prima poppata. Poi per fortuna è un torellino di 4 chili e quattro etti.

E i fratellini di Daniele? Come l'hanno presa?

Il momento più difficile è stato quando abbiamo dovuto spiegare loro che cosa era accaduto. Poi questa notte è stata una grande festa.

Ha parlato con l'infermiera di quella notte?

No, non so chi è. Rientriamo in campo sindacale, il lavoratore ha diritto ai suoi diritti, ma deve fare il suo dovere. Sempre. □ G.L.

Daniele, si cerca una donna. Presto avrà un volto il rapitore del piccolo

Campane a festa per annunciare che il piccolo Daniele Antonioni è tornato tra le braccia di mamma e papà. Il bambino trovato per caso da due donne a Nembro, un centro vicino ad Alzano Lombardo, attorno alle 22.30 di venerdì. Lo hanno vestito con una tutina azzurra usata. La grande gioia dei genitori. Le indagini puntano su una donna che ha agito sotto l'impulso psicotico di un desiderio deluso di maternità. I carabinieri: «La nostra pressione ha vinto».

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCABÒ

Bergamo. Mamma e papà se lo coccolano il piccolo Daniele, cenano e parlano con lui. La grande gioia istante per istante. Nasino all'insù, tanti capelli paffuti e bellissimo. Una felicità in tinta oggi, pari solo al grande dolore di ieri. Commenta Giorgio Antonioni il padre: «Il sbalzo di clima contagia la Bergamasca come l'Italia. È d'incanto la più cupa depressione angosciosa cede il posto alla più accesa euforia. L'incubo si è dissolto alle 22.30 di venerdì, quando il bambino è ricomparso vivo e vegeto a Nembro, un paesino a tre chilometri dall'ospedale di Alzano Lombardo da dove Daniele era sparito la notte prima. Ritrovato quasi per caso sullo zerbino di un condominio in centro a due passi dalla chiesa di San Nicola».

Il fagotto vagisce.

Mentre in bicicletta rientra a casa

dalla palestra, una giovane signora di Nembro, Antonella Rota, adocchia un fagotto sugli scalini dell'ingresso, prosegue a pedaliare ma come guidata da una premonizione, fa dietro front. Il fagotto piange, anzi vagisce. È lui e lui. La incrocia Emma Barcella, una signora anziana che sta uscendo di chiesa. Mentre una rmanne di guardia. L'altra si infila nel vicino bar lolly. C'è il bambino e qui fuori. La signora Antonella sta cullando il piccolo e intanto piange, piange di gioia. Lo caricano in auto via di corsa all'ospedale. Dal bar chiamano i carabinieri ed anche il prete. Don Vinicio non c'è, pensa due volte a dare il via ad una interminabile liberazione scampinata a distesa campane a festa, ora tutti sanno. Nel reparto maternità di Alzano la bella notizia arriva col trabambusto. Gigliola ed io eravamo ancora intontiti d'improvviso nel corridoio il silenzio

Identikit del rapitore

Ora che il bimbo è al sicuro i carabinieri possono indagare con maggiore tranquillità. Il maresciallo di Alzano impersona la tipica vecchia volpe dell'Arma, uno che dieci anni fa quando a Bergamo comandava il mitico colonnello Manano Leggio era in prima linea sul fronte della lotta ai sequestri di persona. L'ho detto subito al capitano se non lo mollano loro, lo ritroviamo noi. E qui attorno vedrà. E perché hanno scelto di disfarsene? Perché gli siamo stati addosso senza allenare la morsa un minuto. Li abbiamo costretti a mollarlo. Il maresciallo non va, oltre non si sbilancia, ma parlano per lui le occhiaie stanche di uno che ha toccato le lenzuola tarde e che non ha certo scaldato il letto. Bocche cucite anche al comando

provinciale, ma solo tra gli alti gradi. In basso si pregusta la vigilia del colpo grosso. «Si stanno valutando gli interrogatori. Novità entro oggi». No, oggi nessuna novità, forse lunedì dopo la partita dell'Atalanta, si lascia sfuggire un giovane militare. Ma è vero che potevano ucciderlo, il bambino? Certo che sì, ma per fortuna è prevalsa la coscienza, il buon senso. Ma chi è? La risposta vuol essere il più possibile generica, in personale. Ci può sempre essere in circolazione qualche donna che non può avere bambini e che si lascia vincere dalla voglia di rubarne uno. Lunedì allora forse si saprà i carabinieri non lasciano trapelare gli indizi che alimentano le indagini. In nanzitutto la dinamica con cui Daniele è stato rapito rivela una profonda conoscenza dei luoghi, dei turni dei processi produttivi del reparto ostetricia dei percorsi notturni che assicurano di uscire inosservati. Un viaggio notturno degli elenchi delle pazienti per individuare le materassi con esito nefasto. Di donne che abitano ad esempio a Nembro, non troppo lontano dalla chiesa. Secondo nella stanza della sala parto sulla quale si affaccia il nido, i rilievi di altre puerpere possono avere notato qualche movimento interessante ai fini delle indagini. Altrimenti la tutina azzurra usata (dunque appartenuta ad un bimbo) con cui Daniele è stato rivestito durante le

venti ore di sequestro. Una tutina con un orsacchiotto ricamato ed una copertina chiara a stelline con cui il bambino era stato avvolto prima di essere abbandonato sullo zerbino. Mentre gli era stato tolto il bracciale che viene legato al polso di tutti i neonati fino alle dimissioni e non gli hanno cambiato il pannolino.

Inchiesta interna

Procede di pari passo anche l'inchiesta amministrativa. Salvatore Corna, direttore della Usl 10 che gestisce l'ospedale, sfoggia uno splendido sorriso. È stata la giornata più drammatica da quando sono a capo dell'ospedale. Sussurra l'infermiera a capo della nursery Manangela Vassalli, 27 anni e a sua volta schoccata. Si sente coinvolta di quanto è accaduto proprio nei pochi minuti in cui si era assentata. Si sussurra in corsa. Lunedì la commissione valuterà le sue eventuali responsabilità. Il personale deve stare attento al paziente di cui il Brunetto Ongaro, primario della pediatria. Le hanno dato una decina di giorni di ferie, ma nella tarda mattinata ieri l'infermiera è tornata nel reparto e quando ha preso il piccolo Daniele tra le braccia e scoppia in un pianto diretto travolta dalla commozione. Oggi la festa si sposta, il piccolo Daniele va a casa.

Viaggio nei reparti maternità. Le mamme: «Che dire? Siamo angosciate»

Nursery, terrore per i ladri di bambini



Lo «strano caso di Daniele» nei commenti di giovani donne che hanno appena partorito in un grande ospedale e in una clinica di maternità della capitale. «Ci pensero quando tornano a casa, angoscia e desiderio di auto assicurazione. Qui non può succedere, chiudono tutto a chiave. Sembra un film. Dietro i vetri, neonati rossi attendono le poppate. Avrei voluto tenermelo qui vicino al mio letto e allattarlo se c'era il bisogno».

NADIA TARANTINI

angoscia, magari preferisco parlare quando sarò tornata a casa, nell'antico padiglione del grande ospedale e ora di visita, la bruna con la flebo attaccata al braccio scuote energicamente la testa. Non è un argomento per lei che ha partorito poche ore fa e che ha appena intravisto la sua bambina, forse c'è un timore in quel che aggiunge. Adesso in questo nido non danno più soltanto il numero, c'è anche il nome e la data di nascita. A gruppi

di due tre raggiungono il reparto neonati per allattare, munite delle loro ciambelle di plastica giallo becco di papera con le quali placheranno la scomodità delle sedie di ferro e plastica, non c'è quasi più un parto che non comporti dolorose lacerazioni. Ed è quello l'argomento che sempre riaffiora i dolori del parto. Mi diceva spinti e spinti e poi è scoppia tutto neanche mi riconoscevo allo specchio, coi capillari tutti rotti in

quasi tutte giovani donne. La bionda con i grandi occhi scuri è l'unica a chiedere altre notizie. Non so come l'hanno preso, non so se l'hanno restituito e non so come sta. Ho telefonato a mio padre, gli ho detto di portarmi il giornale. La nurse ospita per se ventinque bambini, molte cullette vuote dichiarano la crisi delle nascite. Proprio sopra le teste dei neonati un disegno ritagliato a forma di nuvola vuole chiarire la severità del luogo, chi ci ha messo un'ora chi una cassetta, chi un animale, insieme al nome alla data all'ora della nascita. Non ci si può pensare esseri piccoli così. Qualcuno dorme, una piange disperata, altre e altri branciano con le mani aperte e a pugno instancabilmente cercando un contatto al momento impossibile. Ma ser viranno proprio questi nidi?

Il nido è un trauma. Appena stesi nascosto via. L'ho tenuto due minuti, appena nato

da una parte c'è un po' di sollievo, però è una disciplina un po' troppo rigida. Sgrana gli occhi la bella ragazza coi capelli corti, taglio a triangolo come il viso e gnato da efelidi, questo è il corridoio luminoso e affollato di pianterelli della clinica di maternità che ha miglior fama a Roma, prezzi da ospedale e trattamento alberghiero. Cameretta a tre letti, tutte hanno partorito da un giorno o due. C'è sembrato un po' strano che possano succedere cose del genere, qui i bambini li tengono sotto chiave, anche a noi ci hanno messo la targhetta così non ci rubano, mostra il bracciale con lo stesso numero della parturina che ha partorito. Soprattutto abbiamo commentato il fatto che hanno rilasciato questo bambino quasi subito, non se è capito lo scopo.

È ora ha gli occhi chiari e un piccolo computer portatile sul comodino con il suo bel mouse in vista. Avevo un impegno che

scadeva, avrei preferito tenere il bambino qui in camera in modo da poterlo allattare quando ne aveva bisogno, ma visto che non si può. Sta vicino all'ascensore con mamma, padre, marito e cognata. Sinceramente non ho voluto indagare troppo, trovo che ci sia troppa enfasi su queste notizie, è un modo per esagerare la cosa che cosa era eccezionale, a mio avviso vorrei sapere come è potuto accadere, quale è stata la dinamica.

Carlo Monica, Francesca stanno al nido, uno vicino alle altre, fanno rosse per lo sforzo di piangere, chissà dal loro punto di vista lo strano caso di Daniele potrebbe persino sembrare un'avventura allettante. Adesso Daniele sta sempre in braccio alla mamma e cuccia cuccia attaccandosi instancabilmente al seno, come dichiara la nonna nei tiggì. Quasi che per avere ciò che ogni neonato avrebbe diritto di pretendere, occorra farsi rapire.